

Guglielmi frena, ma la giornalista rilancia: «Un clima infuocato». E a «Speciale 3» torna Barbato

# «Troppe polemiche...» Palombelli lascia Rai3

Barbara Palombelli lascia il programma quotidiano di Raitre «Speciale 3» a causa delle critiche che si erano levate contro di lei. «È stata una bellissima esperienza, ma toglie l'imbarazzo a tutti: lavorino gli interni». La direzione di rete la ringrazia per l'impegno, sottolineando i buoni risultati di ascolto raggiunti. La palla ad Andrea Barbato, che aveva aperto la serie conducendo la prima puntata e ora proseguirà fino al 5 agosto.

per rispondere a un'esigenza di approfondimento sulla bruciante attualità di questi giorni. Di solito in questo periodo la tv è già in ferie, ma quest'anno sarebbe assurdo far mancare qualsiasi possibile «piazza elettronica». Dopo una prima puntata, che era stata condotta appunto da Andrea Barbato, la mano era passata a Barbara Palombelli, che ne aveva condotto due con buoni risultati di ascolto (1.700.000 e 1.500.000 spettatori, cioè il 18 e il 15 per cento).

Ma forse non altrettanto soddisfacente era stato l'esito professionale. Anche se a Raitre sostengono proprio il contrario. Angelo Guglielmi ha ringraziato Barbara Palombelli «per la collaborazione prestata e per gli ottimi risultati conseguiti dal programma». E il vicedirettore, Stefano Balassone, sostiene che si è trattato di una esperienza interessante e di uno stile di conduzione singolarmente «agido», attorno al quale si poteva costruire un impianto nuovo per questo genere di dibattiti televisivi.

In ogni modo la giornalista di Repubblica e first lady romana, si è tirata indietro, restituendo a Barbato quel che è di Barbato. Primi temi: il condono edilizio e le Fiamme gialle, cioè quelli imposti dall'attualità. Il programma proseguirà così (4 puntate alla settimana), senza però la coda che Barbara Palombelli avrebbe voluto e cioè l'irresistibile rassegna stampa internazionale di Gianni Ippoliti, inaugurata felicemente coi Mondiali americani. Balassone spiega così questa decisione: «Quella repentina evasione nel surreale fa fatica ad entrare in un programma di conversazione hard, nel quale ha spazio anche la sofferenza. Ma, sia Guglielmi che io l'amiamo troppo per rinunciare definitivamente».

E Angelo Guglielmi tiene molto, come si sa, anche all'attualità quotidiana serale, una sorta di notiziario a più voci che ha inventato lui, attraverso Profondo Nord prima e Milano, Italia poi. Una esperienza che, dopo gli attacchi dei vari censori e estensori di liste di proscrizione della nuova maggioranza, è stata bandita dai palinsesti prossimi venturi. Ma Guglielmi non si arrende, neppure in questa lunga estate calda.



Andrea Barbato e Barbara Palombelli

Titti Fabi/Lineapress

## MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Barbara Palombelli lascia, «toglie l'imbarazzo», come dice lei e restituisce la conduzione di Speciale 3 ad Andrea Barbato che l'aveva aperta. Ma, mentre da parte di Raitre si tende a far passare questa decisione della giornalista come dovuta a ragioni di lavoro, è l'interessata a portare una versione diversa, sostenendo di essere stata costretta a fare questa scelta dalle polemiche suscitate. «Non me la sono sentita di continuare. Ho avvertito un clima, sia da parte dell'azienda che del mondo politico, che non era di incoraggiamento». E ancora: «Non ho lasciato per stanchezza...anche se ho un mio lavoro, ho fatto spesso più cose insieme».

Le critiche interne cui fa cenno la Palombelli riguardavano il fatto che fosse stata messa sotto contratto un'esterna Rai. Ma il contratto in questione era stato firmato sera per sera. Cioè ora la giornalista può tranquillamente abbandonare l'impresa. «Era una proposta estemporanea», sostiene. «Perciò, finita la puntata di venerdì, visto il clima, sono andata da Guglielmi e gli ho detto che me ne andavo. Capisco che ora c'è un grande vuoto di potere, ed è per questo che mi sfilo: lavorino, come da circolare, gli interni. Non voglio creare problemi all'azienda, al nuovo cda che va incoraggiato. Si sono trovati una circolare non scritta da loro, una grana appena arrivati. Capisco. Poi ho chiarito con chi di dovere tutta la storia del contratto. L'ho chiarita a Tatarella, a Taradash, a Selva, a Scaglione e me ne vado tranquilla».

Tranquilla però non sembra affatto. Nonostante la dichiarazione: «è stata una bellissima esperienza» e la promessa di collaborare di

nuovo «con un clima e delle condizioni di lavoro diversi, come era già successo ai tempi di Sarmacandee di Italiani».

Comunque da ieri sera è tornato Andrea Barbato a condurre il programma quotidiano di seconda serata inserito da Angelo Guglielmi

## L'allarme Usigrai «Viale Mazzini ormai allo sbando»

«La Rai è praticamente allo sbando, paralizzata. Nessuno prende decisioni e ciò anche per l'indicazione, da parte del nuovo Cda, del direttore generale senza averlo prima concordato con l'Iri e quindi senza possibilità di essere rifiutato. No ad una nuova pax televisiva e no al tentativo occulto di far diminuire gli ascolti per sottrarre introiti pubblicitari alla Rai». A lanciare l'allarme è Giorgio Balzoni, segretario del sindacato giornalisti Rai, che lamenta una situazione di insostenibile vuoto, coi palinsesti autunnali ancora in sospeso, già approvati dai vecchi dirigenti e «venduti» dalla concessionaria Sipra sulla base di una previsione di ascolti vincenti per la tv di stato (obiettivo 45%). Ma i nuovi dirigenti, nei confronti dei quali il sindacato non ha alcun atteggiamento pregiudiziale, tengono l'azienda bloccata in stato confusionale. O fanno di peggio. Come quando davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza si parla di Rai «complementare» alla Fininvest, anziché esprimere l'orgogliosa centralità di un'azienda che è tra le prime imprese culturali europee.

## Meeting internazionale della Sinistra giovanile a Rimini

# Al campeggio tra mare e politica

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Sono le tre del pomeriggio e si è appena conclusa l'assemblea con Pietro Folena, uno dei mitici «ex» segretari della sinistra giovanile (ai suoi tempi si chiamava ancora Fgci). Un incontro di politica con la «P» maiuscola, protrattosi nel caldo torrido. Ma anche chi si occupa di politica non resiste al fascino delle vacanze e al piacere della riviera romagnola. Per cinque giorni, fino a domenica, 250 giovani italiani e stranieri, si sono dati appuntamento al campeggio Maximun di Miramare ad un raduno europeo della sinistra giovanile. «Giovani senza frontiere» è il titolo del meeting. Oltre agli italiani ci sono i giovani sloveni, quelli ungheresi, altri che vengono da Vienna, dall'Olanda e da Stoccarda. La più attesa era una delegazione delle Mauritius di cui, si dice, facesse parte anche una bellissima ragazza. Ma con grande delusione degli organizzatori non c'è l'ha fatta ad

arrivare in Italia... L'area dove sorge il campeggio era da qualche anno in disuso, ma i giovani l'hanno sistemata e vi hanno piantato le loro tende. «Vogliamo divertirci, stare insieme e fare politica», spiega Andrea Gnassi, rminese, coordinatore della sinistra giovanile dell'Emilia Romagna che è molto soddisfatto di come sono andate le cose. Un successo sperato. «Era dai tempi della Fgci che non si registrava un ritorno di interesse di queste dimensioni. Non è il modello della festa de l'Unità. È un campeggio dove si spende poco, ci si diverte e per chi lo vuole si pensa pure». Zaino in spalla, jeans o bermuda, scarpette da ginnastica sono arrivati a Rimini all'inizio della settimana. I più numerosi sono i romani, ma sono arrivati anche da Palermo, Napoli, Campobasso, Milano. Alla mattina si comincia alle 9,30 con la ginnastica in spiaggia, ma sono pochini quelle che ci vanno, ammette

Gnassi. Siccome si tira tardi, al mattino si resta in tenda a dormire. Dopo la ginnastica c'è l'appuntamento con il seminario, poi la lezione di mer engue, un ballo sudamericano molto in voga sulla spiaggia. A mezzogiorno l'appuntamento è con il self service del campeggio. «Pollo alla Veltroni, spaghetti alla D'Alema», ha scritto un giornale. Ma loro, i giovani della sinistra giovanile, smentiscono. Niente di tutto ciò, solo invenzioni dei giornalisti. Però una mezza conferma c'è. Il pub del campeggio l'hanno intitolato «il baffino», in omaggio a D'Alema e ai suoi baffi che ha detto che non si taglierà. La notte ovviamente si passa in discoteca e sulla costa le offerte non mancano. Ma qualche volta si va anche in spiaggia insieme alla gente. «Saraghina's beach party» l'hanno chiamata una serata dedicata al pesce azzurro. «Sono andato io stesso a comprarlo al porto, dai pescatori. Poi abbiamo pensato noi a cucinarlo e ad offrirlo ai bagnanti

sulla spiaggia. È stato un successo strepitoso», dice Gnassi. Dopodiché tutti in discoteca con il servizio navetta. L'altra sera al Velvet, uno dei più grossi rockclub d'Italia. I politici che si sono affacciati al meeting sono stati il ministro D'Onofrio con il quale si è parlato di scuola e, sabato sera, Massimo D'Alema, il segretario del Pds. Per lui piazza Fellini era colma di gente. Il leader della Quercia ha sottolineato che la sinistra giovanile deve avere un ruolo di frontiera tra partiti e società con grande attenzione all'associazionismo e ai movimenti. Ideali e valori non basta dirli, ma vanno praticati «ha osservato» - se si vuole essere convicenti e attraenti. Anche la solidarietà rischia di essere una parola vuota se non viene realizzata nei fatti. Ha poi esortato la sinistra a misurarsi con i temi dell'individualismo e mettere in campo una sua visione di felicità capace di fare passare l'idea che con la sinistra si può vivere meglio.

# Lo sfogo del sindaco di Cosenza, messo sotto accusa da 8 pentiti Mancini: «Prigioniero in un labirinto»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

COSENZA. «Sono in un labirinto senza via d'uscita», dice a voce bassa Giacomo Mancini. La richiesta dei magistrati della procura di Reggio di rinviare a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa l'ha ferito. Lui, guerriero in mille battaglie, mette le mani avanti: «Due cose non accadranno: che mi tappino la bocca o che me ne torni a casa».

All'inizio lo hanno accusato due pentiti calabresi: Mancini avrebbe incontrato un boss della «ndrangheta» - correva l'anno elettorale del 1983 - per barattare un pacchetto di voti con l'aggiustamento di un processo a Ban. Poi i pentiti sono diventati otto, compresi un siciliano e due pugliesi, e l'iniziale accusa di voto di scambio e millantato credito s'è trasformata in concorso esterno in associazione mafiosa. Appena ha saputo («da un giornalista», sottolinea polemicamente) della richiesta di rinvio a giudizio, ha posto un problema: «Per difendermi devo chiedere al Gip di rinviare a giudizio. Insomma, devo arrivare al processo e lì dimostrare che sono innocente. Ma se vado sotto processo decado automaticamente da sindaco e quindi l'accusa di un pentito, ancor prima di essere dimostrata processualmente, provoca un danno irreparabile a una intera comunità, a tutta la città di Cosenza di cui sono sindaco. È giusto - s'è chiesto - concedere questo vantaggio ai pentiti?»

Di fronte all'obiezione che Giuseppe Verzera e Salvatore Boemi, i due pm che hanno firmato la richiesta contro Mancini, sono magi-

strati che si sono impegnati contro la corruzione e le cosche con inchieste importanti e pericolose fin dai tempi in cui molti magistrati in Italia lo indagavano sembravano dondarsi con un occhio ai palazzi dei potenti, il vecchio leader è netto: «Sono due bravissimi? Bene. Vuol dire che anche i bravi sbagliano. Ma la cosa vera è che, guardandoli da fuori, loro hanno lavorato fin dall'inizio per sputtarci. Questa storia - trancia - è trappolata fin dal principio da fatti a dir poco inconfondibili: prima hanno chiesto un mandato di cattura contro di me per reati già prescritti; poi, dopo che il Gip aveva rigettato la richiesta, hanno cambiato imputazione». Mancini si ferma un attimo e dice quasi tra sé: «La verità è che nessuno è cuor di leone. Li attaccano? E quelli per dimostrare di essere magistrati al di sopra delle parti mi si buttano addosso. Io non grido al complotto, ma gioca la testa, la cultura per anni circolata in una procura come Reggio diretta come a Reggio». «Ma questa cosa - dice cambiando tono - non ti autorizzo a scriverla».

«Errori, ma fango mal»  
È amareggiato l'ex segretario del Psi. Sostiene di non potersi difendere perché le leggi sono quelle che sono e pretende che cambino per lui. A tratti vede solo nero: «Vuol dire che la democrazia italiana è questa e siccome l'ho fatta così anch'io non posso lamentarmi. Sono leggi che ho approvato e contribuito a fare. Mi resta solo il mea culpa». Si lascia andare: «Non

avevo immaginato questa conclusione per la mia vita. So che in tanti gioiscono: «ben gli sta, è stato così per Misasi, per Principe, quelli di Napoli e tanti altri. Perché per lui no, che è speciale?». È vero: ero l'unico di quelli che hanno governato nella prima repubblica senza neppure uno schizzo di fango. Potevo parlare senza vergogna. Errori, certo: chi non ne ha fatti? Ma fango mai». Scandisce: «Non rinnegherò il molto bene che ho detto fino a ora sui magistrati né le critiche, anche durissime, che ho fatto ad alcuni di loro. Ma so che mi porteranno in giro, lo stanno già facendo, a difesa di tutti gli inquisiti veri. Diranno: se i pentiti hanno accusato lui sono poco credibili anche quando accusano gli altri».

Pentiti, custodia cautelare, garantismo. Dice Mancini: «Non voglio smantellare nulla, ma non è accettabile il divieto di qualsiasi modifica della legge per far crescere le garanzie dei cittadini, come pare pretendere anche il procuratore di Palermo, Caselli. Un'accusa falsa o infondata può essere scagliata contro chiunque: e se avessero inventato le stesse cose contro Violante o altri ancora? La notizia della richiesta di rinvio a giudizio, del resto, è arrivata quando come sindaco di Cosenza Mancini aveva già concordato coi sindaci dei più importanti centri della Calabria una riunione per chiedere l'affossamento del decreto Biondi a favore di un disegno di legge. Ha richiamato tutti spiegando: «Non se ne può più far nulla».

Destino curioso quello di Giacomo Mancini. Quando il procuratore di Palmi Agostino Cordova in-

ziò, in splendida solitudine, a fare indagini sul voto di scambio, fu il solo, tra i politici calabresi del pentapartito, a esprimere solidarietà pubblica e sostegno. Il Psi calabrese dell'epoca gliela girò, le cosche lo percepirono come un avversario capace addirittura di istigare con il suo carisma i magistrati contro le «famiglie». Conclusione: venne trombato alle elezioni. E quando iniziarono gli attacchi feroci contro i magistrati reggini che avevano «scoperchiato il verminaccio di Masettopoli e dei comitati con cui politici, faccendieri e mafiosi dominavano gli affari (e gli appalti) della città, si espose nuovamente. Ora nel mirino c'è proprio lui».

«Non cambio idea sui pentiti»  
Come mi spiego che tanti pentiti mi accusano? Non me lo spiego. I magistrati non sono andati alla ricerca della verità ma di altre accuse dopo quelle dei primi due pentiti. Perché sono andati a chiedere a loro e non a controllare negli archivi della Commissione antimafia dove fin dai tempi di Abdou Alino vi sono impegnato con energia, per controllare quello che ho veramente fatto? Pur avendo a mia disposizione 100mila argomenti, tanti se ne sono accumulati nella mia vita, non ne posso usare nessuno. Non ho cambiato idea sui pentiti. Ma il loro uso non deve essere illegittimo. Lo dissi già ai tempi del terrorismo, di Fiorini, non me lo sto inventando ora che sono nel mezzo».

Un tam-tam insistente in Calabria racconta: Mancini non è certo mafioso né ha mai inteso aiutare le cosche, ma il meccanismo eletto-



## BANDO DI CONCORSO

"Il colore degli anni"  
PREMIO "LUIGI PETROSELLI"  
Dedicato agli anziani

V edizione - anno 1994 - (15 giugno/15 settembre)

Il Premio sarà attribuito:  
A - ad una "poesia" in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire la versione in italiano sotto ciascun rigo;  
B - ad un "racconto" dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;  
C - ad una "opera pittonica" (realizzata in qualsiasi tecnica);  
D - ad una "opera fotografica" (b/n colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;  
E - ad una "opera di artigianato o di arte applicata";  
F - ad un breve componimento riferito alla "memoria delle parole", i concorrenti sono invitati a declinare liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto dalla loro esperienza passata - con considerazioni e anche con nodi o episodi - da una o più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere: G (su parole come, ad esempio: gioia, gioco, giustizia, guerra, etc.); I - (es. infanzia, Italia, ironia, etc.); L - (es. libertà, lotta, legge, lusso, etc.). Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione, del bando concorso, l'età minima di anni sessanta.  
2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n. 2 per ogni autore.  
3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa, (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a:  
"Premio Petroselli" - Corso Vittorio Emanuele II, n. 229 - V piano - 00186 Roma - presso Gruppo Regionale Pds entro e non oltre il 15 settembre 1994

4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.  
5. Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.  
6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (unmilionecinecentomila) i primi classificati per ogni sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione. L'Associazione "Luigi Petroselli" potrà pubblicare in una "PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CULTURA DEGLI ANZIANI" le opere finaliste. La Giuria assegnerà, fuor concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.  
7. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione "Luigi Petroselli" da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.  
8. I concorrenti autorizzano l'Associazione "Luigi Petroselli" a raccogliere o pubblicare le loro opere in volume.  
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA  
Alberto Benigni - Ennio Colonna - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Mafai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Clara Sereni - Wladimiro Settini - Mario Socrate - Chiara Valentini.

La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE "LUIGI PETROSELLI" dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 recapito tel. (06) 6892885 - 823919 - 5140273